

BUFERA SU GENOVA

Dalla gara Amt ai "furbetti" il ritorno in scena di Scalise

Nel mirino dei pm imprenditore già condannato ai tempi di Tangentopoli

MARCO MENDUNI

GENOVA. Emerge un collegamento, confermato al *Secolo XIX* dalla procura della Repubblica, tra la vicenda dell'appalto "su misura" (e poi revocato) per la pulizia dei bus e delle rimesse Amt, e l'inchiesta su Mensopoli. Il collegamento ruota intorno all'azienda Servizi & Sistemi, che attualmente offre il servizio, e soprattutto al suo proprietario, Vincenzo Scalise, imprenditore di origine calabrese.

Il suo nome compare, con tanto di cronistoria giudiziaria scritta dal gip Roberto Fucigna, nell'ordinanza di custodia cautelare per Mensopoli, tra gli incontri dei furbetti del merendino. Ma riporta anche a vicende più antiche, con una storia di finanziamento illecito ai partiti che coinvolse l'ex deputato Psi Mauro Sanguineti (per quella vicenda patteggiò una pena di 11 mesi) e per un'altra di corruzione per le pulizie nelle Usl. Due anni per Scalise, confermati nei mesi scorsi dalla Cassazione.

Come ha raccontato ieri il *Secolo XIX*, la gara d'appalto da 13 milioni di euro per la pulizia di bus, rimesse e biglietterie è stata revocata da Amt e ripubblicata da tre giorni. Versione ufficiale: scarsità di partecipanti. Uno solo. Ma il 2 maggio un consorzio di imprese, Multicon, aveva segnalato con una lettera all'amministratore delegato Hubert Guyot come il bando contenesse specifiche tali «da restringere il campo a pochissimi o forse a un unico partecipante». Quello che di fatto era già l'attuale fornitore del servizio: la Servizi & Sistemi. **MA CHE COS'È** Servizi & Sistemi? Un'azienda, una srl, che ha la sua sede

nel centro storico di Genova, in via Nino Bixio, nata nel 1990. Dal 1996 si è specializzata in servizi di pulizia civile ed industriale e dal 1997 in pulizie sanitarie ed ospedaliere. «Il nostro fatturato annuale è di oltre 11 milioni», spiega il sito internet della società, www.servizisistemisrl.it. Tra i principali clienti l'azienda elenca sul suo sito internet proprio Ami e Amt, oltre la Asl 3 di Genova, la Asl 2 di Savona, l'Autorità portuale di Genova e l'Arte, l'agenzia regionale territoriale per l'edilizia.

La visura catastale alla Camera di Commercio di Genova permette di individuare la proprietà. Su un capitale sociale di 10.200 euro la massima parte (9.690 euro) appartiene all'imprenditore Vincenzo Scalise, 58 anni, originario di Savelli in provincia di Crotone; altri 510 euro sono di Chiarina Scalise, 36 anni. Il 16 novembre 2007 una quota di 1.530 euro è stata ceduta da Vincenzo e acquistata da Chiarina. Presidente del cda è ancora Chiarina Scalise, due gli amministratori delegati: ancora una volta Chiarina e Gianluca Scalise, 31 anni. Un terzo consigliere è un concittadino di Vincenzo Scalise.

È in questo punto che la vicenda narrata dal *Secolo XIX* si collega con le carte giudiziarie di Mensopoli. Chi è Vincenzo Scalise? Lo spiega il gip Roberto Fucigna nell'ordinanza di custodia cautelare che ha portato in carcere o ai domiciliari i protagonisti dell'inchiesta.

Scrivendo Fucigna: «È ben noto alle cronache giudiziarie cittadine perché tratto in arresto (quale titolare di una impresa di pulizie) per corruzione, nell'ambito di una vasta inchiesta della locale Procura della Repubblica (nella persona dei sostituti procuratori Anna Canepa e Vito Monetti) risalente all'anno 1993, con arresti e indagati eccellenti fra cui il noto esponente

dell'allora partito socialista italiano Mauro Sanguineti. Nella specie lo Scalise era finito in carcere per una cosiddetta "mazzetta" all'ex direttore del Centro Servizi - Ufficio Imposte di Morigo a Genova Pontedecimo; nell'elenco dei dipendenti della sua impresa di pulizie i militari della Guardia di Finanza individuavano una donna che in realtà lavorava nella segreteria del citato Sanguineti».

È INDISPENSABILE raccontare qual è stato il risultato finale di quell'inchiesta, la cui conclusione, per la lentezza della giustizia, è arrivata solo nei mesi scorsi. «La Corte di appello - spiega infatti il difensore di Scalise, l'avvocato genovese Aurelio Di Rella - si riunì nel 1999. La sentenza è arrivata nel... 2006». Cioè sette anni dopo. Solo cinque mesi fa la Cassazione ha dichiarato prescritto il reato di turbativa d'asta, ma non quello di corruzione. La condanna a due anni per Scalise è quindi diventata definitiva.

È l'atto conclusivo dell'indagine definitiva allora "ramazze pulite", relativo agli appalti per le pulizie dell'allora Usl 12. Scalise, allora titolare de "La Super di Scalise Enzo", era accusato di aver versato mazzette per poter vincere l'asta, conoscendo in maniera illegale le offerte dei concorrenti.

Il *Secolo XIX* ha provato ieri a contattare Scalise, ma la sua risposta è stata questa: «Ora assolutamente non posso, semmai la settimana prossima». Fonti della Procura hanno confermato, sempre ieri al *Secolo XIX*, «un interessamento già avviato alle attività e agli appalti della persona, in un'inchiesta che non per nulla è soprannominata "Vaso di Pandora"».

Ma qual è il motivo per cui Scalise compare nelle carte dell'ordinanza del gip sulla mensopoli genovese?

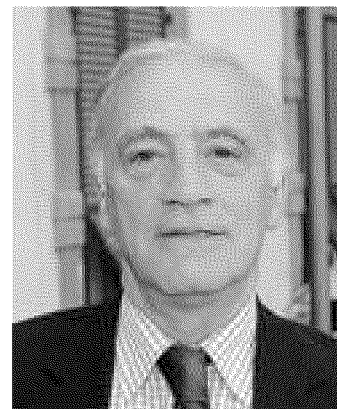
L'OCCASIONE è quella di un pranzo organizzato il 19 settembre 2007 da Claudio Fedrazzoni (ex dirigente della Culmv, ex consigliere comunale dei Ds, l'unico degli arrestati ancora in carcere) in un ristorante di corso Italia, la promenade genovese. Cena alla quale sono invitati l'ex assessore comunale allo sport Paolo Striano (indagato) e, per l'appunto, Vincenzo Scalise. Però accade qualcosa di strano, che il gip annota: «La loro conversazione doveva essere intercettata da ufficiali della Finanza; purtroppo e inspiegabilmente, il Fedrazzoni sospettava della presenza, nelle vicinanze o all'interno del ristorante, di appartenenti a Forze di Polizia e pertanto invitava telefonicamente, lo Striano a non raggiungerlo per il previsto pranzo poi consumato in compagnia dello stesso Scalise». La

convinzione che si dovesse parlare di affari "sospetti" è confermata ai magistrati proprio dalla telefonata tra Striano, che sulle prime non sembra comprendere la situazione, e Fedrazzoni. Il quale dice: «Bisogna che rimandiamo, è una buona ragione». Striano: «ma scusa, Enzo (Scalise, ndr) se ne è andato?». Fedrazzoni: «Ma non è il caso neanche che venga, su, poi ti spiego». Striano: «Perché stai parlando di una persona che è un mio amico». Fedrazzoni: «Sì ma lo so che è un tuo amico, ce l'ho qua davanti. Perché... mi

gira i c... adesso, vai e poi te lo faccio sapere perché». Striano: «C'è qualcuno che non si può fare?». Fedrazzoni: «Oh... oh... esatto». Striano: «E perché non venite su da me?». Fedrazzoni: «Perché è peggio, poi te lo spiego perché, Paolo!». Un'intercettazione di due giorni prima vede Fedrazzoni intento a descrivere quelle che il gip definisce «le potenzialità» di un'altra azienda genovese (non inerente a questa ricostruzione) «e di Scalise». Queste le parole di Fedrazzoni: «Con loro si potrebbe fare un ragionamento (ride) adesso siamo per telefono... adoperare questa parola, soci occulti..... persone affidabili hanno più di 250 dipendenti eccetera eccetera... ma faccio un esempio: potrebbero essere quelli che non fanno ristorazione, ma tutto il servizio di consegna, ad esempio... del servizio alimentare».

IL RETROSCENA

Il nome di Scalise
compare anche
in un dialogo
tra Fedrazzoni
e Striano



Claudio Fedrazzoni

L'ARRESTO NEL 1993



Vincenzo Scalise fu arrestato nel 1993. Accusa: mazzette versate dalla sua azienda (all'epoca si chiamava "La Super") per ottenere l'appalto delle pulizie all'Agenzie delle imposte

L'INCHIESTA DEL 1994



Nuovo arresto per Scalise nel 1994, nell'ambito di un'inchiesta (ribattezzata "ramazze pulite") su un giro di tangenti per ottenere gli appalti delle pulizie nella Usl 12

